

Onore ai caduti e a tutti i medici

■ Anna Sgritto

La Giornata Nazionale per le vittime del Covid, che si celebra nel mese di marzo, ci riporta alla mente la tragicità che abbiamo vissuto e condiviso. Non c'è miglior appellativo per definire il 2020 se non come l'*Annus Horribilis* che ha visto tutto il mondo combattere con una pandemia allora "sconosciuta". A dominare era *Thanatos* che solo nel nostro Paese, tra prima e seconda ondata, ha falciato quasi 2.000 cittadini e tra questi circa 400 medici di cui più della metà medici di medicina generale. Eppure proprio contro questi medici è stato puntato l'indice accusandoli di essere la causa del non funzionamento dell'assistenza domiciliare ai pazienti Covid. La stessa sorte è toccata alle rimozioni che gran parte dei medici di famiglia avevano sollevato allora sulle difficoltà e sui rischi della somministrazione dei test rapidi nei loro studi.

Attualmente ci troviamo ad affrontare una vera e propria rimozione collettiva che nell'era del post Covid ben si palesa nella crescita delle aggressioni e delle violenze subite dai medici e dagli operatori sanitari un tempo applauditi come eroi. Più che eroi, o meglio vincitori, oggi si sentono più che mai vinti. Vinti dalla scarsa considerazione profusa in questi anni da una politica che ha sempre considerato la sanità pubblica e chi vi prestava la propria opera come un costo e non una risorsa per il Paese. Per esigenze di Finanza pubblica, al Ssn sono state destinate nel tempo meno risorse di quelle programmate, cioè di quelle calcolate sul fabbisogno. E nel frattempo si chiudevano ospedali e si tagliavano posti letto, tra cui anche quelli di terapia intensiva. Bisognava prepararsi ad affrontare l'aumento delle patologie croniche, creando una nuova assistenza territoriale e convertire i piccoli ospedali chiusi in strutture intermedie sul territorio. Buone intenzioni che finora tali sono rimaste. Si è sperato che il Pnrr e la sua Mission 6 avrebbero potuto segnare un'inversione di rotta, ma al momento così non è stato.

Resta però il fatto che malgrado il blocco dei contratti, la medicina sempre più amministrata e controllata da procedure burocratiche, il nostro Ssn ha continuato a reggere grazie all'abnegazione del personale sanitario, medici compresi che a testa alta hanno tenuto fede al Giuramento di Ippocrate anche a costo della vita. La saggezza popolare però ci rammenta che la corda troppo tesa prima o poi si spezza. Per questo ci si chiede dove siano finite le promesse, sventolate come bandiere, quando la pandemia imperversava, di rafforzare il nostro Ssn valorizzandone i suoi professionisti. Ma si sa che la strada dell'Inferno è lastricata di buone intenzioni.

Quello che al momento possiamo fare nel nostro piccolo è non dimenticare e onorare i medici tutti, quelli caduti e soprattutto quelli che nonostante tutto continuano a prestare il loro servizio come dipendenti o convenzionati di un Ssn pubblico sempre più respingente.